



Yuja Wang

di GianAngelo Pistoia

"Ho una certa affinità con Sergej Prokofiev perché anche lui era un po' birichino, molto sarcastico, caustico, critico verso l'autorità, e questo mi piace! Tra l'altro conosco suo nipote, vive a Londra, fa il dj e il compositore. Il 'Concerto n. 2' di Sergej ha un enorme significato per me. La prima volta che l'ho ascoltato avevo quattordici anni e ricordo di esser stata travolta da questo pezzo così potente, emotivamente intenso. È molto compatto, non c'è una sola nota di troppo, e ciascuna doveva avere un significato preciso in una mente come la sua, piena di contraddizioni. Opera di diabolica difficoltà. Quel che spaventa di più è l'energia, fisica, psicologica, mentale, necessaria per suonarlo perché è un concerto che non ti dà tregua dall'inizio alla fine. Anche il suo 'Concerto n. 3' per pianoforte ed orchestra ha scandito una tappa importante della mia vita.

Avevo ventidue anni e fui chiamata a suonarlo dal maestro Claudio Abbado nella serata di apertura del Festival di Lucerna. L'incontro con Claudio è stato decisivo per il prosieguo della mia carriera. Durante le prove non diceva una parola, eppure la musica scorreva chiara nei suoi gesti. Dava il meglio di sé nei concerti, rendendo esatti e significativi sguardi e movimenti".

Chi si esprime così è una bravissima pianista, ormai conosciuta in tutto il mondo con l'appellativo di 'Flying Fingers' (dita volanti).

L'avrete certamente riconosciuta. Sto parlando della trentenne artista cinese Yuja Wang: la pianista dalle 'mises strabilianti' e la più sexy del pianeta. Della sua vita privata e pubblica si sa quasi tutto. Non solo riviste musicali, di moda, di costume e tabloid di gossip ma anche i supplementi di prestigiosi giornali le hanno dedicato le loro copertine patinate. Però la sua fama nasce anzitutto da un talento innato che l'ha portata a primeggiare, assieme al suo connazionale ed alter ego Lang Lang, tra i cinquanta milioni di cinesi che suonano il pianoforte.



Un ritratto esaustivo di questa versatile e avvenente artista lo tratteggia, con maestria, la giornalista Leonetta Bentivoglio nell'articolo 'Ideogramma e pentagramma Wang' pubblicato lo scorso 21 gennaio dal magazine 'D' di 'la Repubblica'; articolo che ripropongo per ampi stralci. "... Al primo incontro ravvicinato, la cinese Yuja Wang è una sorpresa spazzante. Nessuno se l'aspetterebbe così: fragile, tenera, infantile. I servizi fotografici e le cover dei suoi dischi, le esibizioni al pianoforte nelle sale più importanti del mondo, il suo look

acutissimo nelle strategie mediatiche, da tigre orientale e globalizzata, da interprete sublime e aggressiva, da diva astutamente congegnata per questo nostro millennio, ci mostrano una ragazza ben diversa. Grande pianista, certo. Eccelsa nel disinvolto virtuosismo, nello smalto sonoro, nel timbro incredibile, nella somma precisione. Ma anche martellante nel proporre un'immagine di sé che pare dirci di continuo: 'Eccomi, ci sono. Guardate il mio stile organizzato e smart, il taglio ardito dei miei capelli, il candore delle mie spalle, il mio profondo décolleté'. Yuja può suonare se-

minuda, con minigonne ridotte a strisciole dai colori accesi, rosso cardinalizio o blu cobalto o verde smeraldo. Non c'è una musicista classica altrettanto provocante nell'abbigliamento. E i tacchi altissimi le danno un passo quasi robotico, da trampoliere, quando avanza sulla scena per piazzarsi di fronte al pianoforte, per poi tuffarsi

sopra la tastiera con la fluida morbidezza delle braccia. Però in privato, alle nove di mattina, Yuja è solo una bambina dark che viene voglia di abbracciare. Disegnata in bianco e nero come il suo strumento, è un ideogramma che si muove nello spazio. La maglia stretta e i pantaloni scuri evidenziano le linee sottili del corpo. La faccia struccata ha un pallore d'avorio ... È una minuscola donna indecifrabile. A un certo punto della chiacchierata, tra un commento colto su Schumann ('impossibile suonarlo bene se non si è approfondito Goethe') e



© Rolex/Fadil Berisha



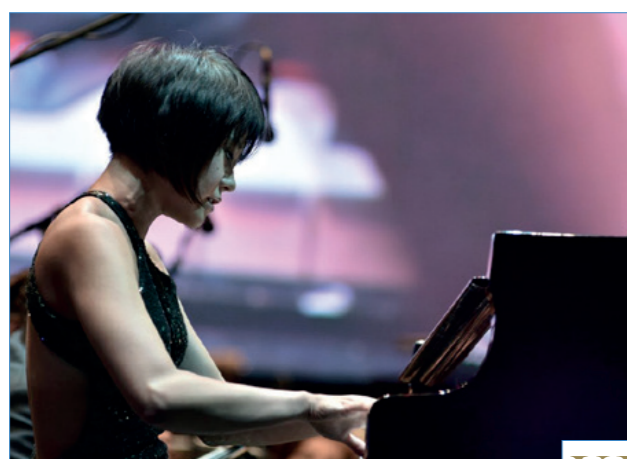
una considerazione sull'emotività di Rachmaninov (*'interpretarlo è un'esperienza catartica'*), solleva un sipario sulle proprie traversie amorose confidando di non riuscire ad avere una relazione stabile, *'perché ogni volta i maschi prima mi venerano e poi scappano, non reggendo il confronto'*. A ventinove anni ha alle spalle una carriera impressionante, iniziata a Pechino quand'era adolescente. A un tratto spiega: *'avere una vita professionale lunga equivale a sentirsi dire prima che si è troppo giovani per capire alcune cose, poi che non si è abbastanza giovani per comprenderne altre'*. Pensosa e malinconica, sembra consapevole di avere smarrito qualcosa, lungo la corsa verso il successo planetario. Ma la cinesina che ha preso casa a Manhattan, nel grattacielo di Trump (*'mi è così antipatico che dopo la sua vittoria alle elezioni sto meditando di cambiare domicilio'*), non smette di trionfare ovunque con l'energia di un panzer, sorretta da un concentrato di vitalità, talento, intelligenza e determinazione. Guardatela su YouTube, quando ricama Mozart in una magica versione jazz con le sue *'dita volanti'* (è uno dei so-

prannomi che le hanno dato gli americani). O andate a scovare in rete la sua lettura arabescata e nitida del *'Volo del calabrone'* di Rimskij-Korsakov. Vi renderete conto che nella musicalità di Ŭgia (il suo nome si pronuncia così), nel suo estro carismatico, nel suo approccio agli autori che è al tempo stesso fedele e originale (vedi la sua recente incisione dei *'Concerti di Ravel'* per Deutsche Grammophon), c'è un'arte che non ha niente da spartire con il mero *'caso'* commerciale. Lo capì bene Claudio Abbado, il quale la invitò a suonare a ventidue anni il *'Terzo Concerto'* di Prokofiev nella serata d'apertura del Festival di Lucerna. Poi, con lei e la Mahler Chamber Orchestra, consegnò alla storia un disco dedicato a Rachmaninov. Wang ha lavorato anche con Zubin Mehta, Daniel Barenboim, Gustavo Dudamel (*'un autentico leader ispanico'*) e Antonio Pappano. Riferisce che quest'ultimo è *'uno straordinario raccontatore di visioni e storie che sanno dare alla musica spiegazioni figurate. Estroverso ed espansivo, ha un'indole contraria rispetto a quella silenziosa di Abbado'*. Con Pappano e l'orchestra

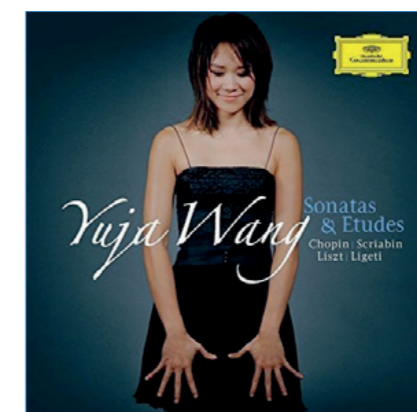
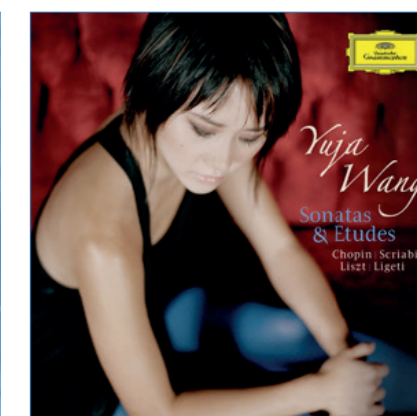
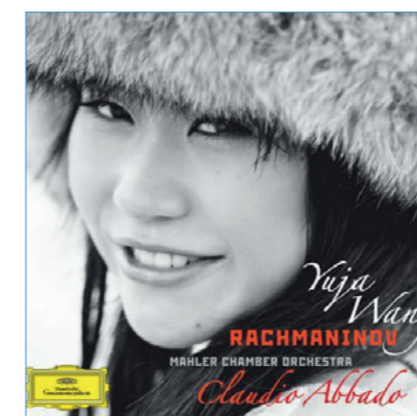
di Santa Cecilia, Yuja sarà in tour tra aprile e maggio in Europa: è solo uno tra i molti impegni che ha fissato in vari continenti nel 2017. A differenza del suo famoso connazionale Lang Lang (lo considera un pianista lontano da sé, *'più orientato verso l'effetto teatrale'*), Wang non è un prodotto da esportazione e si è plasmata in Occidente: *'in Cina venni indirizzata dai miei allo studio del disegno, della calligrafia e della danza. Mia madre era una ballerina, e la ricordo quando ballava sulla musica di Ciajkovskij'*. Il padre suonava le percussioni nell'orchestra della Radiotelevisione cinese, *'e mi ha trasmesso l'attrazione per la musica nella sua interezza, classica e pop: era un fan dei Beatles e di Michael Jackson'*. Yuja cominciò a prendere lezioni di piano a sei anni, ma la svolta arrivò quando ne aveva nove e ascoltò Chopin suonato da Pollini: *'tutto, in quell'esecuzione, era luminoso e limpido: folgorante'*. Riferimenti successivi furono Horowitz e Cortot, *'che ho venerato da giovanissima'*, e tra i viventi ammira Argerich, Perahia e Kissin. Dopo i corsi di pianoforte al Conservatorio di Pechino, *'dove la mia ma-*



YUJA



YUJA





© Rolex/Hugo Glendinning



estra sentenziò che non sarei mai divenuta una professionista a causa delle mie mani, troppo piccole, elastiche e pastose', a quattordici anni Yuja va a studiare a Calgary, in Canada, per poi perfezionarsi a Philadelphia: 'mi ritrovai a vivere da sola, in una cultura completamente diversa da quella cinese e in un'età nella quale tutti abitano in famiglia. Ciò nonostante la condizione mi piacque subito: finalmente nessuno mi diceva più cosa dovevo fare. Ho sempre detestato gli obblighi'. Imparò l'inglese, studiò musica con folle intensità ('ora non sono più tanto maniaca della disciplina') e sviluppò le proprie strade. Esplose nel 2007, sostituendo all'ultimo Martha Argerich, nota per le sue improvvise defezioni, nel 'Primo Concerto' di Ciaikovskij con la Boston Symphony: scattò la consacrazione internazionale e si moltiplicarono gli ingaggi. 'Ora mi sento europea e americana. Ma ho mantenuto un bel legame con i miei e in Cina vado a suonare e a insegnare, anche al Conservatorio dove mi denigrarono. Quella maestra sta ancora lì: chissà cosa pensa oggi delle mie mani'. La passione per la moda, pari solo a quella per i gatti ('ai miei amici felini non rinuncio'), è un interesse potente, 'e se non fossi pianista sarei stata attrice o stilista'. Le piacciono Dior, Chanel, Prada, Armani e Versace, ma i suoi vestiti 'li disegna un'amica canadese che conosce bene il mio corpo e sa cosa voglio: un mix di classicismo e modernità, un po' di pazzia nei dettagli'. Adora parlare di musica: 'la trascendenza di Bach, il nucleo commovente di Schubert, il tocco di Chopin che prende il cuore, le spirali ossessive di Ravel, le zone buie di Prokofiev'. Parla dei due concerti raveliani che ha appena inciso come di 'un meccanismo perfetto, da orologio svizzero, con l'aggiunta del piacere sensuale del migliore cioccolato'. Rachmaninov le fa sentire 'che noi tutti siamo parte di qualcosa che ci sovrasta, ci supera e ci contiene'. Ciò che la coinvolge di più sono le persone. 'Forse perché un pianista è immerso spesso nella solitudine. In me è fortissimo il desiderio di comunicare, esplorare e tenermi aperta verso gli svelamenti dell'esistenza. Sempre in attesa' ...".